

---

# La formazione professionale: un diritto dovere istituzionale

TAVOLA ROTONDA SU

Moderatore:  
*Michele Colasanto*

Partecipano:

*Anna Maria Nardiello,*  
*Ministero dell'istruzione,*  
*università e ricerca;*

*Pietro Gelardi,*  
*Confederazione CISL;*

*Bruno Scazzocchio,*  
*Confindustria*

**Prof. Michele COLASANTO\***

Ringrazio tutti e ringrazio soprattutto il CNOS-FAP per avermi invitato in questa occasione di festa: le occasioni di festa sono sempre molto importanti specialmente se sono celebrative di percorsi istituzionali. Sappiamo che dentro e dietro i percorsi istituzionali del CNOS-FAP e l'impegno dei Salesiani nella formazione professionale, ci sono percorsi di vita, che ci hanno portati tante volte incontrarci. Le nostre vite si sono intrecciate; le occasioni d'incontro per quelli che evidentemente hanno qualche anno d'impegno in questa materia sono state tante, spesso quasi esclusivamente in una logica funzionale per dibattere, discutere problemi, orientamenti normativi, riforme. Questa è un'occasione di festa diversa dunque, ma che naturalmente non può non confrontarsi con quanto sta avvenendo e che è molto importante.

\* Università Cattolica di Milano. Testo rivisto dall'Autore.

Se ieri sera ho percepito nell'entusiasmo, nella gioia, nel gusto di stare assieme il significato di un ritrovarsi in occasione di questa giornata di festa, oggi trasferiamo tutto questo in un confronto con le istituzioni e con i soggetti sociali che più di altri sono stati e sono interessati al tema della formazione professionale. Questo tema oggi, naturalmente, si colloca in rapporto alla questione della riforma del sistema educativo italiano illustrata dai relatori di ieri pomeriggio.

Come è già stato ben sottolineato, questa riforma è certamente un punto di svolta, ma s'inserisce in un cammino, in un processo che non è di oggi. Nasce infatti da esperienze, da tentativi di cambiamento che sono stati esperiti negli anni scorsi: non possiamo dimenticare, fra l'altro, che una riforma c'era già stata e che quest'ultima è nata per sostituire la precedente.

Per la formazione professionale, riforma o atti riformatori ce n'erano comunque già stati; alcuni certamente parziali, ma altri molto importanti. Credo che questo sia stato il senso dell'esperienza della Legge 196/97, se posso richiamarla, con il famigerato art. 17 soltanto parzialmente attuato. Però quell'esperienza ha segnato un punto di svolta nella percezione che della formazione professionale aveva la società italiana e ha significato poi un rinnovato impegno delle Regioni. Non possiamo dimenticare che veniamo (mi ci metto anch'io che mi sono sempre occupato di formazione professionale da quando ho cominciato i miei primi passi anche nel mondo dell'università) da esperienze discontinue: momenti di forte entusiasmo (penso alla legge 845/78), seguiti poi da altri di difficoltà e anche d'ingiusta considerazione del valore sociale della formazione professionale.

Oggi siamo sicuramente in un momento di grande rivalutazione. Quella esperienza, anche con il coinvolgimento del Ministero del Lavoro, sicuramente ha dato una spinta in questa direzione: penso all'accreditamento e al dibattito sulla certificazione delle competenze. Tutto questo ha fatto crescere la formazione professionale in sé, ma le ha consentito di presentarsi di fronte alla società ed al mondo politico con un volto più interessante.

Come in tutti i processi di riforma ci sono state spinte dall'alto e spinte dal basso.

Pensando a questa occasione e riandando a quelli che sono stati i dibattiti e le letture che li hanno sostenuti negli anni passati, abbiamo molto citato i documenti dell'OCSE che sono di grande importanza. Questi documenti, rilette con il senso del poi, hanno detto molto da più punti di vista, ma, spesso, sono stati l'espressione di società ricche che dovevano affrontare i problemi formativi e dell'istruzione all'insegna dell'efficienza. È il problema delle risorse da ritrarre in qualche modo rispetto ad obiettivi di maggiore efficienza: l'idea educativa invece è rimasta un po' in ombra.

Non dico che non ci sia stata presente nell'orientare la riforma: alla fine credo che la scuola e il sistema formativo nel loro complesso e gran parte dei politici che si sono interessati di formazione l'hanno fatto, esplicitamente o implicitamente, per amore dei giovani e in modo particolare, per amore delle fasce di giovani più marginali. L'hanno fatto recuperando quel concetto, che deriva dalla psicologia salesiana e a me è sempre rimasto impresso e che

si esprime con il termine "amorevolezza". In questo senso mi piace ricordare in questa sede un testo, che voi tutti certamente conoscete, di un Delors inedito sotto certi versi, sull'idea che la scuola possa avere l'atteggiamento di amorevolezza e quindi orientarsi a fini educativi. Si tratta del Delors del rapporto non recentissimo, ma comunque interessante, dell'UNESCO, "Nell'educazione è un tesoro". Il titolo rinvia ad una favola di La Fontaine: un contadino lascia il proprio campo ai tre figli e prega loro di non venderlo perché sotto il campo vi è un tesoro, ma il tesoro di cui parla il padre morendo consiste nella fatica quotidiana del coltivare e quindi, noi potremmo dire, nella fatica dell'educare.

A me piacerebbe che oggi fosse questo il filo rosso attraverso cui leggere i problemi concreti e specifici che ci troveremo di fronte. Problemi che sono stati ricordati e discussi e ai quali voglio solo accennare.

Non potranno essere trascurati il tema del finanziamento, con il passaggio da sistemi a bando al finanziamento diretto della formazione professionale così com'è prevista dalla riforma, il reclutamento del personale, l'interpretazione del ruolo delle Regioni. Queste ultime, in particolare, come leggeranno il sistema dell'istruzione e della formazione professionale? quanta competenza reclameranno su questo settore? Ci sono governatori di Regioni che hanno recentemente reclamato tutto il sistema dell'istruzione della formazione professionale fino all'istruzione tecnica. Un altro problema è quello della spiegazione del termine "livelli essenziali di prestazione"; ne avete discusso certamente anche ieri.

Tutto questo solo per ricordare ai presenti che sono questioni ben note, ma che in ogni caso la bussola, il filo rosso che guida nel percorso di riforma credo non possa che restare quello dell'educazione. Conviene a tutti, anche al mondo del lavoro, e alla società naturalmente, perché in tempi di flessibilità quanto più le persone hanno autonomia tanto più sono in grado di reagire ed interagire rispetto al nuovo sistema più flessibile di regolazione del lavoro che sta emergendo.

Su questo sfondo (evito di dilungarmi perché non è compito del moderatore) possiamo incominciare con il primo intervento. Chiederei alla Dott.ssa Maria Grazia Nardiello di intervenire rispetto ad un tema che è generale, ma non per questo generico, anzi. L'educazione certamente non coincide con il disegno ordinamentale, e in qualche modo ne prescinde. L'educazione chiama in causa docenti, l'organizzazione anche quotidiana del lavoro nelle scuole, il rapporto con la società civile, l'idea di comunità educante; ma l'educazione non può essere neppure considerata indifferente rispetto al tema ordinamentale. Siamo ora in presenza di una legge di delega per la riforma e attendiamo i decreti di implementazione. Rispetto all'insieme dei problemi sarebbe interessante capire come il processo di organizzazione della riforma potrà realizzarsi in punti di riferimento istituzionali, in strutture, in successivi momenti normativi. Se tutto questo potesse essere presentato in questa sede, immagino che, anche rispetto ai temi trattati ieri, l'interesse sarebbe elevato.

**Dott.sa Maria Grazia NARDIELLO\***

Vorrei portarvi il saluto dell'on.le Aprea che, non potendo essere qui, mi ha invitato a sottolineare l'importanza di questa ricorrenza: un venticinquennio di un lavoro prezioso, che il CNOS-FAP ha condotto a tutti i livelli, per l'affermazione della formazione professionale nel nostro Paese. Al suo ringraziamento unisco il mio, prima di rispondere al quesito molto impegnativo che mi pone il prof. Colasanto.

Nel tratteggiare problematicamente la situazione attuale, che è tutta in movimento, vorrei richiamare qualche punto di riferimento che comincia ad essere più preciso, anche in relazione agli impegni assunti dal nostro Paese nella sede dell'Unione europea.

Oltre alle leggi delega n. 30 per la riforma del mercato del lavoro e n. 53 sulla riforma del sistema educativo, un punto fermo è stato posto dalla Risoluzione assunta a Copenaghen dal Consiglio dell'Ue il 12 Novembre 2002, che impegna tutti i Governi dell'Unione a sostenere il processo di convergenza tra l'*Education* e il *Vocational Training (VET)*, nel quale sono stati coinvolti, il 30 novembre successivo, anche ai Paesi di nuova ammissione, che faranno parte dell'Unione dal 2004.

I Direttori generali per l'istruzione, la formazione professionale e il lavoro dell'UE, nella riunione svoltasi di recente a Tessalonica, hanno riflettuto insieme sugli strumenti che debbono dare gambe a questo processo, anche in relazione ai risultati che verranno progressivamente prodotti dai tre gruppi di lavoro attivati in sede comunitaria (qualità della formazione professionale, trasparenza della certificazione e riconoscimento dei crediti). Con la collega Aviana Bulgarelli del Ministero del Lavoro abbiamo condiviso la necessità di integrare gli interventi in materia di istruzione e di formazione professionale nel nostro Paese con maggiore efficacia.

I citati gruppi di lavoro stanno affrontando temi chiave nella costruzione di un processo che ci può aiutare a superare i differenti punti di vista, espressi nel nostro Paese da diversi attori istituzionali, dalle Regioni, dalle Autonomie locali e dalle Parti sociali. A livello Ue, i Ministri dell'Istruzione e del Lavoro hanno già avuto occasione di confrontarsi sulle modalità del coinvolgimento dei rappresentanti del mondo del lavoro, del volontariato e del privato sociale, delle professioni.

Nel nostro Paese viviamo, oggi, una stagione molto complessa di riforme strutturali, avviate dalla legge costituzionale n. 3/2003 in corso di applicazione (ddl La Loggia), che ridisegna l'ordinamento dello Stato, oltre che dalle leggi delega nn. 30 e 53/03 prima richiamate. È appena cominciato il cammino di attuazione della legge n. 53/03 con la riorganizzazione della scuola di base e, forse, non si utilizzeranno tutti i 24 mesi previsti dalla legge medesima per la messa a punto dei decreti legislativi relativi al secondo ciclo, la cui configurazione presenta un grado di complessità molto elevato.

Per avviare la riflessione sull'assetto del secondo ciclo, credo che occorra

\* Ministero dell'istruzione, università e ricerca scientifica. Testo rivisto dall'autore.

partire dall'analisi degli ordini del giorno parlamentari condivisi dal Governo e dall'approfondimento delle posizioni espresse dalle Regioni sempre più convinte della necessità di un sistema nazionale di istruzione e formazione professionale unitario e, nel contempo, rispettoso dei principi di sussidiarietà.

Per questo motivo la riorganizzazione dei licei e degli istituti di istruzione e formazione professionale va condotta contemporaneamente a quella del sistema dei licei. Diversamente, ancora una volta, il sistema dell'istruzione della formazione professionale potrebbe divenire residuale.

Si tratta di compiere scelte chiare, anche se estremamente complesse, che richiedono tempo e la definizione di standard minimi nella qualità dei servizi. Le preoccupazioni non devono comunque frenarci. Tutto il processo di riforma va avviato con un regime transitorio che, nella sua tempistica, sia idoneo ad ammortizzare le diverse velocità del Paese e ad attivare modalità di lavoro condivise con i soggetti interessati.

Allo stato attuale ci troviamo in una situazione nella quale la legge n. 9/99 è stata abrogata e, di conseguenza, l'obbligo formativo va ampliato e ridefinito. A settembre comincerà il nuovo anno scolastico senza i decreti legislativi attuativi della legge n. 53/03, anche per la loro correlazione con l'iter di applicazione della legge costituzionale n. 3/01.

In questa fase va, comunque, compiuto ogni sforzo per accreditare un'immagine nuova della formazione professionale che, nel tradurre concretamente gli impegni assunti a livello dell'Unione europea, ne sottolinei la sua natura vocazionale e non di recupero. Per realizzare questo obiettivo, occorre attivare una strategia di medio periodo sostenuta da interventi sistemici.

I nuovi modelli sperimentali prefigurati dalle intese sottoscritte dal Ministro dell'Istruzione e dal Ministro del Lavoro con alcune delle Regioni nel 2002 hanno dimostrato che ci sono elementi di convergenza, dai quali è possibile partire per definire percorsi triennali di formazione professionale, quali:

- la necessità di dare spazio alle competenze di base;
- una attenta riflessione sui rapporti tra le competenze di base e le competenze tecnico professionali nello sviluppo dei percorsi;
- una grande attenzione alle misure di accompagnamento e alle misure volte all'integrazione dei sistemi;
- la necessità di valorizzare le competenze comunque acquisite dai giovani ai fini del rientro nei sistemi formativi.

È noto che, almeno nella fase iniziale, in alcune regioni che hanno avviato più velocemente i percorsi sperimentali (Lombardia e Piemonte) si sono create tensioni tra il sistema scolastico ed il sistema della formazione professionale, che vanno governate a livello territoriale attraverso misure di accompagnamento dei percorsi. Gli interessi degli operatori dei due sistemi possono essere comunque ricomposti in un contesto nel quale il loro lavoro venga sostenuto da una strategia condivisa tra le Regioni e gli Uffici scolastici regionali.

Anche l'alternanza scuola lavoro può essere uno strumento molto interessante per valorizzare i possibili collegamenti tra le leggi delega n. 30 e n. 53 del 2003, che richiamano le leggi n. 196/97 e n. 144/99, frutto del confronto con

le parti sociali, il cui ruolo è molto importante per facilitare la costruzione di un sistema educativo unitario tra i diversi ambiti istituzionali.

A ciò si aggiunga il problema dell'eventuale trasferimento degli istituti tecnici e professionali, nel canale dell'istruzione e formazione professionale che richiede un ripensamento dell'intero sistema educativo, nel cui ambito vanno ripianati i rilevanti squilibri territoriali che ancora caratterizzano l'offerta formativa.

Il processo di riorganizzazione del complessivo sistema di istruzione e formazione riguarda soprattutto le risorse oggi disponibili, tra le quali i docenti che operano nel sistema dell'istruzione, il cui ruolo va riconsiderato nel nuovo e più ampio sistema educativo.

In ogni caso bisogna intervenire anche sui meccanismi di erogazione della spesa pubblica per superare la precarietà della formazione professionale, oggi prevalentemente organizzata sulla base di bandi regionali. Anche la messa a regime dell'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) soffre di uno stato di precarietà indotto da stanziamenti aleatori e raccoglittici. Il piano programmatico di spesa che dovrà accompagnare l'applicazione della legge n. 53/2003 può costituire una risposta convincente a queste esigenze. In ogni caso, vanno trovate le soluzioni che consentano, a partire dal 2004, la previsione di una prima dotazione stabile per riprofilare il sistema dell'IFTS, valorizzandone le grandi potenzialità e gli importanti risultati conseguiti negli esiti occupazionali dei percorsi attuati.

La formazione tecnica superiore andrà probabilmente riarticolata nel nuovo disegno riformatore, per non scadere nella frammentarietà che non consente di dare efficaci risposte alle persone, al sistema produttivo e al sistema sociale nel suo complesso. Sarà quindi necessario trovare il giusto mezzo; come sempre, *in medio stat virtus*.

Nella riforma del complessivo sistema educativo, è importante riservare una maggiore attenzione all'applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale e, quindi, ampliare lo spazio di autonomia delle istituzioni scolastiche e formative. Nel processo di trasformazione in senso federale dello Stato, andrà valorizzato anche il rilievo costituzionale delle loro funzioni in modo che, con pari dignità, possano contribuire efficacemente allo sviluppo delle persone e del territorio.

Vi ringrazio per l'attenzione con la quale mi avete seguito nel mio tentativo di rispondere alle domande del prof. Colasanto.

#### **Prof. Michele COLASANTO**

Credo che dobbiamo ringraziare la Dott.ssa Nardiello per la lucida esposizione di quelli che possono essere impegni, ma anche gli snodi e gli interventi da realizzare nel processo di organizzazione del sistema scolastico e formativo del nostro Paese.

La riforma è straordinariamente importante ed è importante capire come potrà trovare attuazione attraverso le tappe che ci sono state suggerite.

Mi ha colpito, come sempre in questi casi, l'importanza dei riferimenti internazionali di cui qualche volta non teniamo conto.

Gli snodi istituzionali, ma soprattutto quelli costituzionali, il riferimento alle autonomie, credo siano essenziali e importanti, non solo per quel che normalmente le autonomie rappresentano, ma anche per quello che potranno divenire una volta riattribuito a tutto ciò che è scolastico e formativo il significato d'autonomia costituzionalmente definito.

Una nuova relazione, una diversa e più precisa regolazione certamente comporterà problemi procedurali, definizione di standard; ma evidentemente occorrerà riflettere con molta precisione su cosa significano i termini "prestazione" e "livelli essenziali" e quant'altro. È importante il riferimento al tema vocazionale: posso dire, a nome dei presenti, che non dispiace questo riferimento: nella traduzione italiana il termine "vocazionale" si arricchisce certamente di un qualcosa di valoriale che comunque è presente in radice in altre lingue. Quindi questa dimensione per certi aspetti etica si accompagna o presuppone la dimensione educativa. Ringrazio anche per il riferimento al tema delle risorse; è un riferimento talvolta un po' spinoso per chi sta dalla parte delle istituzioni e che su questo evidentemente è continuamente chiamato in causa. Il riferimento alla formazione a bando è ormai scontato: tutti sanno anche se non sempre lo dicono o lo esprimono con uguale convinzione. Ci sono naturalmente le difficoltà, le risorse sono quelle che sono, per i prossimi tre anni credo che le Regioni dovranno fare i conti con i regolamenti europei per poter finanziare anche la formazione iniziale.

Ringrazio ancora la dott.a Nardiello per la chiarezza e per la puntualità con cui ci ha messo di fronte al processo di costruzione della riforma, che qualche volta noi affrontiamo in termini di contenuti, rivendicativi o problematici, e non pensiamo al problema della contestualità dell'inizio dei distinti percorsi: vorrei ringraziarla per aver evocato questo aspetto, perché la contestualità è la premessa della pari dignità e della simmetria. È quanto abbiamo sperimentato negli anni passati, ovvero la regolazione del sistema che avviene a fasi discontinue, gli avanzamenti di alcuni producono arretramenti di altri. E ciò non significa semplicemente non progredire, ma arretrare, e tutto questo per l'istruzione e la formazione professionale potrebbe rappresentare un punto di grande delicatezza.

Chiederei ora a Pietro Gelardi di prendere la parola. Gelardi rappresenta il sindacato, rappresenta un'organizzazione sindacale, in modo specifico la CISL. Credo però che possa farsi portavoce delle aspettative e delle preoccupazioni di tutte le organizzazioni sindacali in ordine al tema della riforma, anche se sappiamo che le posizioni sono in questo momento diversificate. Certamente la sua presenza qui ha un significato particolare per l'amicizia e la vicinanza che la CISL ha dimostrato e dimostra per la formazione professionale concepita secondo determinati valori.

Il sindacato ha la capacità di essere fortemente propositivo e di rappresentare gli interessi e i problemi dei lavoratori della scuola, ma anche delle famiglie e dei ragazzi.

**Dott. Pietro GELARDI\***

La riforma Berlinguer ignorava del tutto la formazione professionale e la CISL era stata molto critica su questa scelta.

La legge delega Moratti rappresenta un progresso perché chiarisce che il sistema formativo è unico e si articola in due canali paralleli. Il secondo, la formazione professionale, ha pari dignità del primo, prevede percorsi autonomi e compiuti, consentirà a qualunque giovane, a qualunque cittadino, di esercitare il diritto-dovere della formazione per almeno dodici anni e di giungere sino alla laurea e oltre.

Sono principi condivisibili, che chiudono anni di incertezze e di polemiche sterili.

Si apre ora una fase piena d'incognite. È forte il dubbio che molte cose rimangano sulla carta e che il passaggio dai principi alla loro traduzione pratica, mediante i decreti attuativi, sia lungo e faticoso. Pende il nodo delle risorse (le premesse non sono affatto incoraggianti), incombe il timore che si cerchino rivincite ideologiche e ritorni al passato. Questa riforma nasce, come la precedente, all'insegna di una spaccatura politica e cade in un contesto istituzionale complicato. C'è stato un riassetto dell'ordinamento costituzionale in senso federale con la legge 3/2000 e ulteriori modifiche sono annunciate dal Governo in carica.

I contrasti attuali non aiutano le previsioni e rendono difficili le intese sul da fare. Le intenzioni della Moratti vanno giudicate senza preconcetti ma perché si realizzino sono determinanti condizioni che sono fin qui mancate: un largo consenso politico (non si è avuto e non si è cercato), una presa di coscienza autentica della dimensione nazionale dei problemi, un concorso pieno delle forze sociali.

Abbiamo perso mesi a discutere su cosa significa concertazione e cosa vuol dire dialogo sociale, se è meglio l'una o l'altro. Nel frattempo l'Europa è andata avanti, riconoscendo alle forze sociali un ruolo centrale in tutti gli aspetti fondamentali che riguardano la formazione e l'istruzione e facendo di queste la meta principale del suo futuro, la leva della sua crescita economica e civile, il fattore decisivo di competitività, di promozione delle risorse umane, di cittadinanza, di partecipazione alla vita attiva.

In Europa hanno superato le diatribe e preso di petto il problema. Nel nostro Paese si tarda ancora a capire che un sistema di formazione e istruzione deve interessare l'intera comunità nazionale e non può fare a meno dell'apporto dei soggetti interessati. Non può essere un affare che si risolve trasferendo poteri dallo Stato alle Regioni, o negando competenze al centro piuttosto che alla periferia; non può ridursi a una lite tra confinanti. Prima si aveva la pretesa che lo Stato risolvesse tutto; oggi c'è la pretesa, non meno inquietante, che siano le Regioni a sostituirsi allo Stato. Si vede nello Stato una controparte cui rivendicare risorse, spazi, sovranità. Dalla disputa le parti so-

\* Segreteria Confederale CISL. Testo rivisto dall'autore.

ciali e le altre componenti (addetti, lavoratori, giovani, famiglie, associazioni) rischiano, in ogni caso, di essere tenuti fuori.

Si tratta di derive pericolose.

Abbiamo bisogno per prima cosa di fare sistema a livello nazionale e di dare al sistema caratteristiche peculiari che sono il policentrismo, la flessibilità, la diversificazione dell'offerta formativa, il legame con il territorio. Occorre che ci sia convergenza nazionale sugli obiettivi e le priorità. Oggi le Regioni rischiano di interpretare il loro ruolo in senso autarchico, se non anarchico. Ognuna punta a costruire il suo sistema formativo ignorando il resto. È un rischio che non voglio enfatizzare, ma che tuttavia esiste. È importante allora essere tempestivi, dare direzione unitaria al processo, promuovere la partecipazione, coinvolgere le Autonomie.

Quali sono per noi i punti fondamentali?

Pensiamo ad un sistema che si articola, si diversifica, si decentra, si riequilibra. Pensiamo ad un sistema in cui la scuola faccia la sua parte, che rimane fondamentale, e non si appropri di quelle altrui (era uno dei limiti, non tanto nascosti, della riforma Berlinguer); si muova di concerto con il canale della istruzione e formazione professionale, in uno scambio e confronto tra eguali.

Un sistema non disomogeneo, che non inseguia aggiustamenti caso per caso, ma abbia un suo baricentro, una sua spina dorsale nelle scelte della comunità nazionale.

Lo Stato deve rivedere la sua funzione ma non rinunciare a fare da polo di coordinamento, d'impulso, di disegno del quadro minimo di vincoli, di regole, di diritti, di opportunità che delimitano il campo invalicabile delle iniziative regionali e locali. L'impulso e la regia statali sono stati deboli negli ultimi tempi e hanno favorito illusioni centrifughe e comportamenti poco responsabili. Non ha giovato in questo senso la ripresa di certa ruvida propaganda leghista, l'invocazione fideistica dei miracoli "devolutivi". Occorre che si riguadagni un tavolo nazionale e si rimettano i problemi al loro giusto posto.

Molti pensano che la formazione professionale conquisti maggiore peso e rilevanza rafforzando i suoi legami con istituzioni regionali più autonome e più libere. Sarà anche vero, lo è senz'altro, ma il sistema di istruzione e formazione professionale ha bisogno di agganciarsi a un quadro nazionale visibile e autorevole, per trovare credito presso i giovani e le famiglie e uscire da uno stato di minorità unico nel panorama europeo. È essenziale che tutti avvertano questa urgenza.

Si è detto di regole comuni e di contenuti aventi pari forza culturale e formativa. Si è parlato del processo europeo avviato con Lisbona e Copenaghen. Concordiamo sui punti indicati come fondamentali: dall'elevamento della qualità generale della formazione professionale e dal recupero della sua vocazione primaria, alla trasparenza delle certificazioni delle competenze acquisite, al trasferimento dei crediti nell'universo formativo e nel mercato del lavoro.

Si tratta di ricavarne le giuste conseguenze, cercando, per esempio, di declinare con la massima cura il nuovo principio costituzionale di "livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Scuole e Centri di formazione professionale debbono utilizzare strutture e risorse tecnologiche adeguate, cosa che oggi non avviene in molte aree del Paese: su questo è troppo ovvio insistere. Il problema è però più serio: un giovane, quali che siano le capacità, il ceto, il reddito, l'indirizzo o corso di studi, deve essere dotato di un bagaglio di conoscenze e di competenze utili a farlo diventare una persona, un cittadino, un lavoratore a pieno titolo.

L'equivalenza tra i due canali è nella soglia di saperi di cittadinanza che sono in grado di assicurare. A questo servono i dodici anni di formazione e istruzione di cui la riforma Moratti è così fiera; questo è ciò che legittima la pari dignità tra un liceo, un istituto professionale, un corso triennale regionale, un percorso di apprendistato. Se così non sarà, avranno ragione quanti paventano nella fine del ciclo unificato d'istruzione a 13 anni un pesante regresso, un ritorno sotto mentite spoglie all'avviamento professionale precoce degli anni cinquanta, alla scuola come luogo di ratifica e allargamento delle disuguaglianze.

Bisogna insistere perché il patrimonio indispensabile di conoscenze e di competenze sia alla portata di tutti e sia erogato in condizioni di pari agibilità sino al compimento del secondo ciclo. La riforma prevede a tale scopo dispositivi e procedure di controllo, criteri di definizione e di verifica degli standard ma la realtà è quella di un sistema di formazione professionale che soffre di precarietà, scarsa diffusività, isolamento, con dislivelli profondi tra aree deboli e aree forti. Le disparità e l'instabilità della formazione professionale di base rendono ancora più vitale l'aggancio a una politica nazionale coesa e perequativa, ben al di là del richiamo al dettato costituzionale. Le Regioni non solo non sono in grado di supplire alle assenze dello Stato, ma a loro volta faticano a trovare risorse proprie per svolgere le attività ordinarie. Senza il parafulmine dei fondi strutturali europei (che dal 2006 tenderanno a scomparire) saremmo in molti casi vicini alla chiusura totale.

La sfida che attende il Paese è dunque impegnativa. È una sfida di qualità e di competitività, di inclusione sociale, di promozione del suo capitale di uomini e intelligenze.

Una formazione certificata e certificabile, esigibile da ogni cittadino e inserita come riferimento costante nel suo itinerario di vita, orientata sulla domanda delle imprese e delle persone, flessibile e prossima ai bisogni delle comunità. Questa è l'esigenza primaria del Paese, il requisito iniziale delle sue speranze di sviluppo. Abbiamo di contro una formazione accusata, non sempre a torto, di essere ripetitiva, conservatrice, indifferente ai mutamenti del mercato, dipendente da convenienze politiche e rigidità corporative. Siamo in grado di modificarla, andando al di là di rivalità e di scontri spesso pretestuosi? Crediamo di sì, con un impegno coordinato degli attori pubblici – nazionale e locali, ripetiamo – e una seria partecipazione delle forze sociali.

Non è impossibile, come tanti fatti dimostrano. Abbiamo aperto un tavolo di negoziato nazionale, tra Regioni e parti sociali, per definire un sistema nazionale di standard minimi e di certificazione di competenze legata ai profili professionali prevalenti. Su questi, con le varianti suggerite dal territorio, andranno impostati i corsi di formazione a finanziamento regionale, sull'esempio di quanto sta avvenendo con i percorsi IFTS. Si realizzerà così una del-

le previsioni più importanti dell'art. 17 della legge Treu (la 196/97), ribadita in-  
vano da accordi fra Stato e Regioni e a lungo disattesa.

È stata riavviata la prassi di concertazione tra poteri e soggetti della società  
civile che era stata interrotta con evidenti danni per tutti. Si possono mettere  
a frutto comune le ricerche sui fabbisogni lavorativi dei principali settori pro-  
duttivi condotte dagli enti bilaterali dell'artigianato, delle imprese manifattu-  
riere, della cooperazione, in vista della messa in rete generale di ogni dato ed  
elaborazione utili all'incrocio ottimale tra domanda e offerta.

La bilateralità, l'intesa paritaria tra sindacati e associazioni imprendito-  
riali, è una delle frontiere innovative della formazione. Non si pone in con-  
correnza o antagonismo con l'azione di altri soggetti, ma in sinergia con essi,  
ricercando obiettivi condivisi e modalità di riconoscimento reciproco. Si ve-  
drà se queste attese saranno confermate dai fondi interprofessionali per la  
formazione continua dei lavoratori occupati che utilizzano il contributo del-  
lo 0,30% dei salari (art. 118 della 388/2000). Ormai prossimi alla partenza,  
consentiranno la gestione diretta di piani formativi aziendali, settoriali, terri-  
toriali, individuali concordati tra le parti mobilitando risorse che ammonta-  
no a circa 450 milioni di euro.

Anche per la formazione di primo livello, per l'apprendistato, il concorso  
delle forze sociali è imprescindibile e lo strumento della bilateralità il più adat-  
to. Per i portatori di interessi reali si tratta di lavorare insieme senza gelosie  
e reticenze, fuori da ogni pretesa di monopolio e di egemonia; per le istituzioni  
si tratta di capire che la formazione è il terreno privilegiato dove sperimenta-  
re i valori di solidarietà, sussidiarietà, funzionalità e trasparenza della spesa  
che sono alla base del vero federalismo.

Lo stesso spirito dovrebbe guidare l'applicazione dell'art. 4 della legge Mo-  
ratti, relativo all'alternanza fra scuola e lavoro. È una modalità formativa po-  
co praticata, che guardiamo con un certo favore. Purché sia ben chiaro che  
non è alternativa alla formazione professionale tradizionale e che non deve dar  
luogo a rapporti di lavoro surrettizi. Su questo saremo molto esigenti. Come  
è noto, l'art. 4 esclude un coinvolgimento del sindacato, mentre prevede la  
presenza di imprese e camere di commercio. Ci pare un errore non da poco.  
Non moriamo dalla voglia di stare sempre in mezzo ma in casi come quello  
dell'art. 4 l'assenza del sindacato apre il varco ai sospetti più gravi. Il rischio  
che l'alternanza si trasformi in un arma impropria di selezione e di sfrutta-  
mento gratuito di forza lavoro giovanile non è affatto lontano. Occorrono re-  
gole precise, controlli diffusi, partecipazione e vigilanza sociali. Torniamo al  
discorso di prima. La formazione è un bene pubblico, appartiene all'intera  
comunità. Se manca, o viene messa fuori gioco, una sola delle parti in causa,  
a rimetterci è l'insieme del Paese.

#### **Prof. Michele COLASANTO**

Mi pare che il Prof. Gelardi abbia detto una cosa importante che merita di  
essere sottolineata, anche perché in qualche modo riprende una delle affer-

mazioni della Dott.ssa Nardiello. Ricordava che noi forse abbiamo una qualche attenzione al tema della sussidiarietà in termini verticali, (rapporti fra Regione e Stato, fra Regione e Province, Regione e Comuni), ma meno interesse o meno consapevolezza stiamo mostrando in ordine alla sussidiarietà orizzontale, cioè al rapporto con la società civile, almeno relativamente agli aspetti che interessano la scuola e la formazione. Fra l'altro la formazione professionale, la "vecchia" formazione professionale regionale, potrebbe portare in dote questa sensibilità alla sussidiarietà al sistema dell'istruzione e della formazione, tenendo conto del forte intreccio che da sempre i nostri Centri di formazione professionale hanno avuto con quello che chiamiamo il territorio: le imprese, i sindacati, le associazioni e anche le famiglie. C'è una ricca tradizione di rapporti, e questo è uno dei punti su cui probabilmente la riforma si giocherà in modo qualificante. Potrebbe essere davvero rinterpretata così la sussidiarietà, in termini di *décalage* di competenze fra una istituzione e l'altra, oppure in termini di distribuzione delle competenze, naturalmente regolate e definite, verso la società civile. Questo vale per la formazione professionale e, a mio avviso a maggior ragione, vale per la scuola che forse in questa direzione deve fare qualche passo in più.

Passerei la parola al Dott. Bruno Scazzocchio di Confindustria.

Confindustria da anni, lo sappiamo perché abbiamo partecipato a tante iniziative e attività, ha fatto un forte investimento sulla scuola, sul sistema formativo in genere, perlomeno dagli anni – se vogliamo mettere una discriminine – in cui l'On. Lombardi, da Vicepresidente di Confindustria, diede un impulso notevole ad una presenza delle imprese organizzate nei confronti dei temi educativi.

Io vengo da una Regione, la Lombardia, ma altre Regioni faranno queste cose, dove l'Associazione Industriale ha una tradizione importante.

Il punto di vista di Confindustria su questi temi è certamente interessante, ed è interessante capire e riportare qui in particolare i termini della discussione sull'alternanza che mi sembra costituisca attualmente un interesse molto forte delle imprese.

L'alternanza è certamente un elemento di novità dentro il contesto normativo della riforma Moratti, anche se non esaurisce tutto il senso del rapporto con il lavoro e, se volete, con il mercato del lavoro.

Su questo aspetto e sugli aspetti che riterrà opportuno affrontare io vorrei che il Dott. Scazzocchio prendesse la parola.

#### **Dott. Bruno SCAZZOCCHIO\***

Saluto e ringrazio gli organizzatori per l'invito e soprattutto per l'impegno oramai venticinquennale che profondono in questa attività.

Il mio intervento di muoverà su due linee principali.

\* Confindustria. Testo rivisto dall'autore.

La prima: dagli altri relatori è emersa la sensazione di non conoscere quale futuro avrà il settore dell'istruzione e della formazione. Il mio scopo con quest'intervento, è di cercare di dire come, dal punto di vista delle imprese, vorremo che fosse.

La seconda linea, già richiamata altre volte, rappresenta la necessità di trovare un'amplissima convergenza su questi temi.

Il punto da cui voglio far partire il mio discorso è proprio il problema della convergenza.

È stato chiaramente sottolineato che ci troviamo in una fase, in cui, come dice il prof. Colasanto, l'Italia è una sorta di cantiere per quanto riguarda i temi dell'istruzione e della formazione. Un cantiere aperto che contiene la *de-volution*, una legge nazionale quella Moratti, un progetto di legge regionale quello dell'Emilia Romagna, e ancora una legge sul mercato del lavoro la cosiddetta Legge Biagi. Tutto questo rappresenta un panorama molto variegato e con alcune difficoltà di convergenza.

Storicamente, sui temi della scuola, è sempre stato facile alzare il livello della polemica, molto spesso in maniera semplicistica e faziosa da più parti. Non dobbiamo assolutamente pensare che sia solo il nostro caso, perché abbastanza recentemente, anche in Francia ed Inghilterra i Ministri dell'istruzione si sono dovuti dimettere proprio in conseguenza del forte scontro che si era creato. A volte è difficile capire persino perché siano avvenuti scontri così violenti, però l'esperienza ci insegna che questi sono temi sui quali molto facilmente si arriva a momenti di forte conflitto.

A proposito di quello che ho appena detto voglio portare un esempio. Il giorno in cui è stata approvata la Legge Moratti, su un giornale che non cito, viene fatta questa affermazione, prendo solamente un rapido passaggio dove si cita Confindustria e si dice: "... questa Legge riduce l'istruzione a mera alfabetizzazione della manovalanza flessibile con una formazione pagata dallo Stato e gestita direttamente dalle aziende". Dopo di che continua: "... a dare ragione a questa affermazione è l'entusiasmo con cui il varo della riforma è stato accolto da Confindustria" e si cita, virgolettato, quanto veniva detto dal nostro delegato per l'educazione Silvio Fortuna: "... ora la formazione entra in serie A ...", ha dichiarato soddisfatto Silvio Fortuna e poi leggo la battuta successiva: "... sicuramente il suo pensiero è volato verso il ricco Milan". Questo esprime un chiaro esempio del grado di eccessiva semplificazione che a volte si fa rispetto a questi temi.

Lo sforzo che vorrei cercare di fare è proprio, come hanno fatto i colleghi che sono intervenuti precedentemente, quello di entrare un po' più nel merito della questione per vedere se effettivamente c'è il rischio di cattivi imprenditori che vogliono solamente una formazione professionale. Oppure se, in un'economia basata sulla conoscenza, anche questi "cattivi imprenditori" si pongono qualche domanda su come debba essere l'istruzione e la formazione poiché, come ricordava il Prof. Colasanto, da più di dieci anni in realtà, Confindustria è fortemente impegnata su questi temi.

Si ravvisa però, come detto, la necessità di una più ampia convergenza. Nelle giornate successive all'approvazione della riforma Moratti, già dal 13

marzo, infatti, si sono viste delle dichiarazioni molto diverse. Anche all'interno dei DS, per esempio, è stato detto che questa legge non era poi così male e non tutta da buttare. L'importante quindi è cominciare a lavorare, solo così probabilmente si riesce a fare qualche passo in avanti.

Perché mai in un'economia basata sulla conoscenza e con il vincolo europeo che dice che nel 2010 dobbiamo diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva del mondo, perché mai gli imprenditori dovrebbero volere una scuola o una formazione legata ad un mero addestramento?

Questa è una riforma che noi non sappiamo ancora come potrà andare a finire, rimane in sospeso, infatti, il grosso nodo delle risorse. Credo però che questa sia una riforma che ha un'ottica di medio/lungo periodo.

Per affrontare qualsiasi nodo strutturale della società e dell'economia è giusto probabilmente che si abbia un'ottica di questo tipo, e debbo dire che in sostegno a questo argomento viene il fatto che dalla riforma elettorale dei primi anni '90 sicuramente si è data la possibilità ai Governi italiani di durare più a lungo. La più ampia convergenza possibile è necessaria perché, se è vero che la legislatura dura cinque anni, è anche vero che ci potrebbe essere un cambio di Governo.

Noi non ci possiamo permettere che ogni cinque anni su temi così rilevanti ci siano dei cambiamenti radicali, per questo è molto importante provare da subito a vedere su quali temi sia possibile un'ampia convergenza per essere in grado di affrontare qualsiasi cosa possa succedere dopo. È soprattutto importante rispetto alle leggi che, anche a livello regionale, si riesca a raggiungere la più ampia convergenza possibile.

Confindustria, in termini molto generali, ha apprezzato molti aspetti della riforma Moratti e in particolar modo la conferma e l'ampliamento dell'obbligo di istruzione e formazione per tutti gli studenti fino ai 18 anni, la valorizzazione in senso paritario del secondo canale di formazione professionale, la nascita per la prima volta in Italia del sistema di alternanza scuola/lavoro, che prevede che l'azienda si strutturi come vero e proprio ambito formativo, l'istituzionalizzazione della formazione superiore e la nascita di un liceo economico e di un liceo tecnologico. Noi abbiamo ritenuto che questi siano i punti forti di questa riforma.

Un altro aspetto sul quale voglio entrare subito, poiché sollecitato da Pietro Gelardi, riguarda se la scelta nei confronti di un canale o dell'altro debba essere così precoce come compare nel disegno di questa Legge. Da questo punto di vista vorrei citare un Convegno internazionale organizzato da Confindustria a Bari e avvenuto casualmente il giorno dell'approvazione della riforma. Questo incontro riguardava un confronto sul tema dell'alternanza e sono intervenuti alti esponenti istituzionali della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna. Il convegno è servito a mettere in evidenza come anche questi Paesi siano protagonisti di un dibattito proprio sul tema del momento in cui scegliere in quale canale i giovani intendono proseguire i propri studi.

Voi sapete che in Francia c'è il cosiddetto Collège Unique, in cui i primi due anni della scuola superiore sono comuni e dove vengono date delle compe-

tenze uguali per tutti e la scelta è rinviata ad un momento successivo. Pur non avendo il Collège Unique anche in Gran Bretagna si ha una situazione analoga in cui questa scelta si attua a 16 anni; in Spagna invece era così fino a dicembre del 2001, poi una nuova legge ha modificato anticipando a 14 anni questa scelta. Abbiamo appreso, però, dalle persone che sono intervenute a questo Convegno che anche in Inghilterra c'è un dibattito molto acceso su questa tematica perché si vorrebbe tornare ad una scelta a 14 anni. Il dibattito è vivace anche in Francia perché il Collège Unique sta dando dei risultati molto negativi in termini di dispersione scolastica; il 30% degli allievi, infatti, non riesce a concludere il percorso.

Questi sono temi che fanno riflettere e ci dicono che l'Italia andando in questa direzione sta forse anticipando un processo che potrebbe avvenire entro breve anche negli altri rilevanti Paesi europei.

Per quanto riguarda la scelta a 13 anni, la legge Moratti all'art. 2 dice che: "... alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti secondo criteri di gradualità i bambini che compiono i 3 anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento". Credo che questo sia uno degli aspetti che entrerà in vigore da subito e proiettando questa riforma tra 10 anni, è chiaro che si avrà una scelta che al massimo arriverà intorno ai 13 anni e mezzo.

Quello che conta veramente, non sono i 13 anni e mezzo o i 14 anni, perché certamente a quell'età come in ogni momento della vita si possono compiere degli errori, è che questa riforma permette di dare la possibilità di cambiare e di passare orizzontalmente da una filiera ad un'altra.

Questa è in realtà la vera sfida, ed è su questo che non conosciamo il futuro. È su questo che dobbiamo impegnarci tutti: cioè nel semplificare le passerelle da un canale all'altro. Credo che in termini di strumenti sia stato in precedenza bene evidenziato in quale direzione bisogna andare per far sì che ciò sia possibile.

Ciò che intendo sottolineare è che una legge che offre tante possibilità non può essere sbagliata, perché noi abbiamo i licei tradizionali che restano, i nuovi licei tecnologici ed economici, la nuova formazione professionale che cresce in termini di competenze di base e si avvicina, anche attraverso l'alternanza, alla formazione che è possibile fare nelle imprese. Quest'ultima rappresenta una sfida molto rilevante, che chiama fortemente in causa il sistema produttivo. Dobbiamo fare una campagna di comunicazione notevolissima perché sappiamo tutti, ed è inutile nasconderselo, che l'Italia non è un Paese in cui le imprese hanno una propensione alta alla formazione.

Provo a dare qualche altro piccolo *input* alla discussione, parlando di un altro tema che per le imprese è di notevole importanza, quello dell'istruzione tecnica.

Storicamente gli istituti tecnici ed anche professionali hanno costituito un bacino di reperimento di risorse umane qualificate. Negli ultimi 10/15 anni, però, si è avviato un processo di depauperamento di questi istituti tecnici che hanno aumentato molto il numero delle discipline, hanno ridotto l'orario, e forse hanno un po' annacquato questo tipo di scuola. L'indagine

dell'Organismo Bilaterale Nazionale per la Formazione ci ha detto che, negli anni scorsi, il 19% degli addetti ricercati dalle imprese devono possedere proprio il titolo di istruzione tecnica. Una recentissima indagine che abbiamo svolto, invece, in Confindustria, nel nostro sistema associativo, ha messo in evidenza l'insoddisfazione delle imprese per la sempre più scarsa competenza professionale posseduta dai giovani che escono dagli istituti tecnici.

Noi ci troviamo adesso in una situazione nella quale sappiamo qual è l'orientamento delle Regioni, cioè siamo in una situazione in cui probabilmente buona parte di questi istituti potrebbero passare al territorio ed ho la sensazione che si potrebbe creare una spaccatura. La parte degli istituti tecnici che si liceizza potrebbe andare quasi completamente verso una formazione di tipo generale, e l'altra parte che si avvicinerrebbe all'attuale sistema della formazione professionale, che deve essere fatto crescere e portato in "serie A". Questo è un rischio fortissimo e rispetto al quale sarebbe importante e, qui mi viene in aiuto anche quello che avviene in altri Paesi dell'Unione, che in qualche modo i nuovi licei tecnologici invece abbiano una forte componente di base, ma un'altrettanto forte componente professionalizzante.

Vado rapidamente a parlare dello *stage*. Nell'art. 2 della legge Moratti si fa espresso riferimento nel secondo ciclo, compresi i licei, a: "... esercitazioni pratiche, stage, realizzati in Italia o all'estero, anche con periodi di inserimento nelle realtà culturali e sociali produttive, riconosciuti con specifiche certificazioni di competenza rilasciate dalle istituzioni scolastiche e formative". La novità veramente rilevante è lo *stage* che diventa per la prima volta curricolare, misurato e valutato con pari dignità rispetto a tutte le altre discipline. Questa rilevante novità, però, ci fa sorgere subito due problemi.

Il primo, la formazione degli insegnanti, che dovranno avere la capacità di preparare in aula lo *stage* e di valutarne gli esiti.

Il secondo, la disponibilità delle imprese che dovranno collegarsi stabilmente con le scuole mediante apposite convenzioni ed offrire posti *stage*. Questo è un nodo importante rispetto al quale bisognerà cercare di introdurre meccanismi di convenienza, che in qualche modo possano incoraggiare le imprese ad ospitare i giovani studenti. Ci possiamo poi sbizzarrire su quali possono essere questi strumenti. Volevo semplicemente accennare al problema.

Il tema dello *stage* così come quello dell'alternanza che introdurrò tra breve, è fondamentale perché ci aiuta a porre l'accento su modalità di apprendimento basate sull'esperienza. Riguardo a questo argomento, infatti, alcune ricerche internazionali ci evidenziano la crisi profonda della tradizionale istruzione secondaria e una crescente insofferenza da parte di molti giovani verso l'insegnamento ex-cattedra.

Vengo anche alla domanda del Prof. Colasanto, sicuramente per Confindustria la novità più significativa della legge Moratti è proprio costituita dall'alternanza scuola/lavoro. Alternanza scuola/lavoro che si dovrà basare su periodi consistenti in azienda con un adeguato supporto tutoriale, ma alternan-

za, voglio dire subito chiaramente, che non è la realizzazione dello *stage*, ma è invece una combinazione di preparazione scolastica e di esperienza assistita sul posto di lavoro.

Come poi ha detto giustamente Pietro Gelardi non è un terzo canale, i canali sono due, c'è il canale dell'istruzione e quello della formazione professionale: l'alternanza invece è una modalità didattica.

L'alternanza per noi nasce dal superamento della separazione tra momento formativo e momento applicativo; questa è una battaglia culturale da fare a tutti i livelli non solo nell'alternanza, ma anche nella formazione continua, nella formazione permanente, in tutte le definizioni di formazione occorre superare questa separazione che storicamente incontriamo nel nostro Paese.

L'apprendimento sul lavoro non avviene attraverso la trasmissione teorica di regole e di astrazioni, ma avviene in un *mix* di imitazione ed improvvisazione sul posto di lavoro, nasce dall'attenzione consapevole a quello che gli altri fanno.

Consentitemi l'espressione: in qualche modo l'alternanza ricostruisce un po' l'unità tra apprendimento e vita reale.

Da questo punto di vista negli altri Paesi, come abbiamo avuto modo di apprendere a Bari, probabilmente si è un po' più avanti. L'esperienza spagnola c'è già da alcuni anni, peraltro è molto simile a quella che si sta delineando anche in Italia. L'esperienza inglese e francese sono invece un po' diverse. A noi probabilmente conviene guardare da questo punto di vista alla Spagna e cercare, com'è stato detto, anche nei "tavoli" di confronto che si sono creati su questi temi, di delineare un sistema d'alternanza che possa rispondere alle problematiche che sono state evidenziate.

Sull'alternanza i problemi che appaiono da subito molto rilevanti sono due: il primo riguarda il modello organizzativo, il secondo le modalità di finanziamento.

Sul primo aspetto, la legge mi sembra molto chiara: in pratica il percorso d'alternanza si svolge sotto la piena responsabilità della scuola e non si configura come rapporto di lavoro. Dovrà essere, quindi, la scuola o l'istituto di formazione a realizzare, con la singola impresa o con l'associazione territoriale di categoria, una convenzione che precisi le modalità di collaborazione e certificazione dei percorsi formativi, attribuendo all'impresa il carattere di luogo di formazione.

Sulle fonti di finanziamento è meglio per il momento non esprimersi, in considerazione della difficoltà a reperire risorse, che è un problema comune in questa fase a tutti i paesi dell'area dell'euro.

Vorrei dire ancora due o tre cose al massimo. L'IFTS rappresenta un tema cruciale, perché se noi andiamo a vedere il rapporto che c'è tra l'utenza che sceglie la formazione universitaria e l'utenza che sceglie la formazione post-obbligo, abbiamo attualmente un rapporto grosso modo di 13 a 1, mentre da quando è stata introdotta la formazione tecnica superiore questo rapporto è sceso a 10 a 1, con un miglioramento considerevole. A questo punto è necessario che l'IFTS si strutturi in maniera ancor più netta.

Vorrei fare soltanto un piccolo cenno sempre sul tema della convergenza. Credo che forse un buon esempio può venire dalle parti sociali.

Le parti sociali recentemente, per richiesta della CISL, peraltro subito accettata dal Presidente di Confindustria e poi anche da UIL e CGIL, hanno aperto da poche settimane quattro tavoli molto importanti di cui uno è proprio sui temi dell'istruzione e della formazione.

Su altri temi, come ad esempio sull'art. 18, le parti mostrano un certo grado di conflittualità, ma sui temi dell'*education* anche adesso può venire un buon esempio dalle parti sociali, che hanno aperto da poco il tavolo formazione, che si è riunito per la prima volta a livello politico due giorni fa, ed ha semplicemente definito un'agenda che però è importante e che vorrei richiamare per i temi fondamentali.

Uno dei temi centrali è proprio l'alternanza, sia lavorativa, cioè l'apprendistato, sia formativa cioè quella della legge Moratti, la formazione continua e la formazione degli adulti, con una forte attenzione alle fasce deboli e la formazione nel Mezzogiorno.

L'altro tema fondamentale è il rapporto con le istituzioni locali, ma nel tavolo affronteremo altri temi dall'IFTS, all'obbligo formativo, alla certificazione delle competenze, all'accreditamento delle strutture, al ruolo dei fondi, a Fondimpresa, ai fondi europei.

Vogliamo tentare dal punto di vista operativo due cose molto importanti: la creazione di un *thesaurus* comune tra le parti sociali, sforzo che debbo dire è già stato fatto a livello europeo in un importante accordo del dialogo sociale, e noi intendiamo fare la stessa cosa a livello nazionale e infine l'organizzazione di un convegno assieme sul dialogo sociale, nel periodo del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea.

#### **Prof. Michele COLASANTO**

Il cantiere delle riforme era stato aperto nel 1996, e adesso riusciamo a vederne almeno la pianta. Nel frattempo qualcosa si è costruito come tutti noi sappiamo; non siamo rimasti con le mani in mano specialmente per quanto riguarda la formazione professionale, ma penso anche all'autonomia scolastica. Sono state fatte molte normative: è stato introdotto l'obbligo formativo. Mi dispiace a questo proposito che non ci sia in questa sede la rappresentante del Ministero del Lavoro, perché l'obbligo formativo ha dato luogo a sperimentazioni molto interessanti nell'ambito di servizi dell'impiego, e vi sono state esperienze straordinarie con cui si è fatto fronte alla dispersione scolastica utilizzando intelligentemente il concerto fra istituzioni, Province e Comuni, Scuola, Parti sociali, imprese.

È un'esperienza che poteva essere riportata qui, in qualche modo ad integrazione di quanto detto e da non disperdere. Anche la questione della simmetria informativa e l'orientamento, nella prospettiva indicata, diventano determinanti.

Vorrei invitare a prendere la parola l'Assessore alla Formazione Istruzio-

ne Lavoro della Regione Liguria, Nicola Abbundi, che ringrazio per la sua presenza per tre motivi: perché è qui, perché accetta di prendere la parola e soprattutto perché è stato qui ad ascoltarci.

#### **Ass.re Nicola ABBUNDI\***

Innanzitutto devo ringraziare Voi per questo incontro, perché mi avete dato la possibilità di un confronto.

La presenza della Regione Liguria in questo contesto vuole essere innanzi tutto un riconoscimento dell'attività che le Opere Salesiane svolgono nella Regione Liguria con capacità di attenzione alle persone.

Il secondo luogo la presenza ha permesso la partecipazione ad un momento di discussione a 360° su due importanti riforme, che i cittadini italiani e anche l'Europa aspettano.

Il ringraziamento va ai due Ministeri che si stanno impegnando in due riforme fondamentali, che spesso, però, non sono capite o sono interpretate in modo difforme dal come sono state scritte e dagli obiettivi cui mirano.

Una sola battuta per entrare nella discussione che è stata portata avanti a questo tavolo. Le Regioni hanno detto in maniera molto chiara qual'è il ruolo che vogliono assumere e quale apporto intendono dare a queste riforme.

Per l'attuazione di queste riforme bisogna procedere celermente, senza permettere interpretazioni errate del lavoro portato avanti finora.

Non si può non pensare che la formazione professionale sia di competenza delle Regioni. Se vogliamo affermare che la formazione professionale, non solo a parole, ha la stessa dignità dell'istruzione, occorre che le Regioni capiscano e sappiano in che modo devono articolare il loro intervento all'interno degli istituti professionali ed eventualmente degli istituti tecnici. Questo intervento deve consentire di iniziare presto, anzi subito, in modo da inserire gli enti e le agenzie di formazione in questo canale, che deve partire quasi prima e non contemporaneamente a quello liceale, perché quest'ultimo, nei fatti, sta già partendo: il cittadino si sta rivolgendo ai licei e gli insegnanti stanno chiedendo il trasferimento nei licei.

In questo momento dobbiamo rafforzare il canale dell'istruzione e formazione professionale, per fare in modo che i due canali abbiano la stessa dignità. In caso contrario ci troveremo ad avere una riforma zoppa e non tanto per un discorso finanziario (e lo dice una Regione che costantemente chiede alla Pubblica Istruzione fondi per il 2001, 2002...). La riforma deve andare avanti anche sulla base del quadro di riferimento finanziario attuale: è una sfida. Avranno allora importanza la volontà, la capacità delle persone di portarla avanti e di rimboccarsi le maniche, al di là di una situazione economica congiunturale del nostro Paese, ma anche dell'Europa e del mondo intero.

Questo è quanto dobbiamo fare se crediamo in questa riforma, se cre-

\* Assessore alla FP della Regione Liguria.

diamo che l'Italia debba stare in Europa e perciò debba preparare i giovani a poter lavorare per tutto l'arco della vita in Europa o in qualsiasi parte del mondo.

**Prof. Michele COLASANTO**

Grazie Assessore, credo che non potesse dire nulla di più incoraggiante in questa sede.

È doveroso ricordare e lo avevo già intravisto prima che è presente fra noi il Dott. Massimo Visconti Consigliere del Presidente Regione Lazio, Francesco Storace, per la formazione professionale.

**Dott. Massimo VISCONTI\***

Grazie innanzitutto per questa opportunità. Ieri sera ho ricevuto personalmente dal Presidente Storace l'incarico di portarvi il suo saluto e anche un piccolo e sintetico contributo sugli orientamenti che la Regione Lazio sta portando avanti e cercando di attuare.

Vedrete molto presto raccolti questi orientamenti nella pubblicazione di una ricerca, risultato di un gruppo di lavoro presieduto dal Prof. De Rita, che si è occupato di fare una fotografia della realtà regionale e di delinearne un quadro, per giungere alla definizione di alcune linee guida per un "Testo Unico" sul lavoro e sulla formazione. Anche se questo lavoro, iniziato un anno fa, si è concluso pochi giorni prima dell'approvazione della riforma Moratti, nell'analisi e nell'esame ha tenuto conto delle realtà che dovranno nascere e vedere interessata la Regione, che è titolare della funzione di dare indirizzi e norme per la formazione professionale.

Questo non comporta un conflitto con lo Stato, anzi presuppone un suo ruolo di coordinamento del sistema per far sì che i risultati delle attività di formazione siano spendibili su tutto il territorio nazionale nel rispetto delle autonomie e delle esigenze dei vari territori che hanno specificità diverse.

Le specificità dei territori hanno portato alcune Regioni a partite prima nella sperimentazione dei nuovi percorsi di formazione e altre, come il Lazio, a partire più tardi. Consentitemi di dire che questo ritardo probabilmente avrà dei risultati concreti, che saranno utilizzabili per la messa a regime di quella che non deve essere più chiamata e definita sperimentazione, ma che deve diventare il sistema del doppio canale.

Come Consigliere del Presidente della Regione Lazio ho il compito di aiu-

\* Consigliere del Presidente della Regione Lazio.

tare il Presidente Storace e il Vicepresidente e Assessore alla FP Simeoni a monitorare e a governare l'aspetto dell'istruzione, del lavoro e della formazione. Questa sperimentazione permetterà di costituire nella Regione Lazio un sistema stabile, finanziato non con fondi vincolati dalle normative del Fondo Sociale Europeo, ma dalla Regione direttamente; solo un finanziamento certo, infatti, può far sì che il canale formativo abbia dignità. È obbligo delle istituzioni assicurare questo e la Regione Lazio intende adempierlo per intero. Lo si sta facendo con molta fatica, perché l'amministrazione regionale ha avuto altre priorità dal punto di vista finanziario; tuttavia ha cercato di gravare il meno possibile sulla formazione professionale, perché si intendeva dare un segnale di innovazione. Voglio rassicurare che questo impegno sarà rispettato.

Nella campo della FP si devono ricordare due capisaldi, dai quali non possiamo fare marcia indietro, la legge 196/97 e la legge 144/99, che hanno veramente dato il "la", musicalmente parlando, per l'avvio della riforma del sistema formativo.

Infine permettetemi di ricordare un grande amico, che nel mondo cattolico ha portato avanti iniziative nel campo della FP: il compianto Augusto Giorgioni. È stato un pilastro per conoscenza e sapienza; ha portato avanti, in tempi ormai passati, le idee che oggi diventano realtà.

Per concludere, se si deve dare dignità alla formazione e creare due percorsi, bisogna tenere ben presenti le loro caratteristiche istituzionali. Gli obiettivi e le competenze della scuola e della formazione sono distinti: la scuola deve insegnare ad apprendere, la formazione deve insegnare a lavorare. Non possiamo far diventare la scuola una grande officina e non vogliamo che lo diventi.

La formazione professionale, inoltre, deve anche tener conto del fatto che in Italia manca una reale politica dell'orientamento sul territorio. Le Province, con la legge 469, hanno ereditato i vecchi uffici di collocamento per trasformarli in centri per l'impiego, con una forte responsabilità per incidere su questo tema nel territorio. Nel Lazio, la Regione in accordo con le Province si sta occupando della creazione e del rafforzamento di questo sistema d'orientamento.

Ho avuto mandato dal Presidente della Regione di esporvi questi programmi, che potremo rispettare con l'impegno congiunto e la partecipazione di tutte le forze sociali. La Regione Lazio ha proposto un protocollo di intesa con le organizzazioni sindacali per attivare un modello di concertazione, che riconosce il diritto e dovere di partecipazione.

### **Prof. Michele COLASANTO**

Ringrazio Visconti per aver ricordato Giorgioni, che nella rivista da me diretta qualche mese fa avevamo rievocato: ha molto amato la formazione professionale e la sua presenza ci manca ancora.

**Don Vittorio LACENERE\***

Leggo il messaggio dell'On. Ajello così come è stato scritto.

“Ringrazio sentitamente per l'invito che mi è stato rivolto per partecipare il 3-4 aprile alla Vostra manifestazione di celebrazione del 25° anniversario della fondazione del CNOS-FAP nella mia duplice qualità d'Assessore Regionale alla Formazione Professionale della Calabria e responsabile del Coordinamento delle Regioni per la Formazione Professionale presso la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Impegni istituzionali da tempo assunti mi impediscono però di poter partecipare di persona. Mi scuso profondamente per questa involontaria assenza che sono certo vorrete comprendere e perdonare.

Affido, allora, a questa breve lettera i sentimenti più profondi e sinceri della mia partecipazione alla Vostra iniziativa e della mia vicinanza alle opere salesiane di formazione.

La famiglia Salesiana ha inciso in maniera determinante nel nostro Paese, ed anche nella mia Regione, nella storia della formazione e del progetto educativo che sta dietro la grande stagione di rinnovamento della formazione professionale in prospettiva integrata con l'istruzione e il lavoro. Dobbiamo, infatti, al CNOS ed alla grande tradizione salesiana sulla testimonianza del grande disegno educativo e di evangelizzazione praticato da Don Bosco un tassello importante e decisivo del mosaico di rinnovamento e di innovazione del sistema italiano di istruzione e formazione professionale, nel quadro della riforma che ha determinato una accelerazione imprevista del contesto di riferimento.

È testimonianza ulteriore del grande contributo che la Vostra proposta formativa ed educativa ha inteso dare al sistema della formazione professionale italiana, il fatto che abbiate voluto riflettere all'interno delle celebrazioni del Vostro 25° anniversario di fondazione, sul valore della formazione con approccio di metodologia salesiana, ma soprattutto sulle implicazioni che su tale impianto avrà la riforma Moratti dell'istruzione italiana.

Le Regioni italiane sono notoriamente impegnate a fare della riforma Moratti una grande occasione di confronto e di iniziativa istituzionale per riportare al centro della riflessione sui sistemi educativi la formazione professionale e i sistemi di transizione e alternanza formazione/lavoro.

Le Regioni intendono, comunque, fare della sperimentazione del canale della formazione professionale regionale una grande occasione per rinnovare l'istruzione e l'educazione in senso più lato in ottica di formazione continua e riportarla al territorio e alle opportunità locali. Ma, per far questo, abbiamo bisogno della Vostra competenza, della Vostra passione e del grande spessore della Vostra proposta educativa salesiana, basata sull'uomo e sul giovane e sui suoi progetti di vita e di crescita complessiva che hanno grande rilevanza all'interno di una strategia formativa di orientamento come quella a cui il CNOS e tutta la famiglia Salesiana guardano con grande attenzione.

\* Delegato della Federazione CNOS-FAP per la Calabria.

Nel pregarla di volere estendere alla Presidenza del CNOS-FAP e a tutti i partecipanti al seminario il senso più profondo della mia partecipazione e della mia stima per il lavoro condotto, mi riservo di incontrarLa unitamente ad altri dirigenti del CNOS-FAP per determinare gli ambiti del comune confronto ed iniziativa. La ringrazio sentitamente e invio cordiali saluti.

On. Dott. Pietro Ajello”.

### **Prof. Michele COLASANTO**

Grazie. Chiederei al Dott. Francioni di prendere brevemente la parola, se lo ritiene.

Francioni è Direttore dell'ISFOL e, soprattutto, conosce bene la formazione professionale.

### **Dott. Antonio FRANCONI\***

Sarò brevissimo perché so che il tempo è molto limitato. Inoltre mi devo scusare perché sono arrivato in ritardo e quindi mi sono perso una parte del Vostro incontro.

Ascoltando la seconda parte dell'intervento della Dott.sa Nardiello e a seguire, ho segnato un po' un filo logico di cose, che adesso vi enuncio e molto brevemente svilupperò: risorse finanziarie e fondo sociale europeo (FSE); bandi ed accreditamento; Regioni e standard.

FSE.

Mi sembra singolare che in quest'ora e mezzo di convegno a cui ho partecipato non si sia parlato del FSE, che è in primo luogo uno strumento finanziario. La Dott.sa Nardiello ricordava che non ci sono molte risorse; vorrei ricordare che il FSE europeo si prepara alla riprogrammazione del percorso di finanziamento, quindi è un tema sul quale dobbiamo ragionare. Abbiamo un'occasione, un'opportunità concreta per mettere in mano a delle risorse finanziarie. Sottolineo questo, perché a volte ce ne dimentichiamo: nel Regolamento quadro, nello Statuto dell'Unione Europea, il FSE è definito come strumento finanziario. Quindi il FSE è in primo luogo è questo. Utilizziamo questo strumento come primo elemento per mettere in pista quello che è possibile della riforma.

Bandi.

Avevo messo tra parentesi l'accreditamento. Per memoria di quanti hanno partecipato alla programmazione del FSE, il tema dell'accreditamento nacque proprio per evitare in qualche modo lo scoglio dei bandi, perché sapeva-

\* Direttore dell'ISFOL.

mo che la Commissione Europea si era presentata al negoziato con un forte blocco su questo tema dei bandi. Allora ci siamo inventati l'accreditamento. Ritengo che bisogna ritornare sul tema dell'accreditamento perché ha preso una strada impropria. Siamo partiti da cose abbastanza banali, già previste dalla legge 626, le abbiamo ribadite; siamo ritornati su cose che potevano essere recuperate, ma in un secondo momento non abbiamo realizzato un accreditamento di modelli formativi. La riforma mette in pista necessariamente un sistema, fermo restando – io sono convinto – che il FSE continuerà ad esistere anche in futuro e che le risorse comunitarie potranno e dovranno continuare ad essere utilizzate nella logica e nell'ottica del sistema dell'istruzione e formazione professionale: già ora abbiamo parti importanti finanziate da questo programma comunitario, come l'obbligo formativo, l'IFTS, la formazione permanente, la formazione continua ..., che sono parti essenziali della riforma. Per questo dobbiamo ritornare sull'accreditamento: credo che sia un elemento sul quale ragionare.

#### Le Regioni e gli standard.

In Italia, con una popolazione inferiore ai 57 milioni di abitanti, abbiamo 21 Regioni; in Germania ne abbiamo 16 con una popolazione di oltre 80 milioni di abitanti. Abbiamo Regioni con una popolazione che va dalle 120 mila persone della Valle D'Aosta ai 9 milioni della Lombardia; abbiamo Regioni del centro, del nord e del sud; Regioni povere e Regioni ricche. Il regionalismo italiano è molto più articolato e disomogeneo rispetto al regionalismo di altri modelli federali: inoltre l'Italia non è uno Stato federale.

Oggi abbiamo una costituzione un po' sbilanciata e questo chiaramente avrà delle ripercussioni sul tema delle due riforme importanti (Biagi e Moratti) di cui oggi si è discusso. È un tema cui dobbiamo prestare attenzione, ma, considerando il tempo a disposizione, non voglio addentrarmi.

Sono d'accordo con Gelardi sul riequilibrio e sulla dialettica che bisogna avviare sul tema degli standard, con gli strumenti oggi esistenti, ma nel contesto di una discussione politica e di carattere istituzionale.

L'Unione Europea, che è un insieme di Stati a diversa taratura, importanza e velocità, ha inventato il sistema delle cooperazioni rafforzate; anche a livello italiano dobbiamo inventarci qualche meccanismo per cui le Regioni più deboli non vengono abbandonate, senza che le Regioni più forti siano frenate. Si possono creare anche aggregazioni, accordi, accettare velocità diverse a seconda del *target* e del tipo di Regioni o dei modelli regionali che si possono individuare.

Mi scuso per essere intervenuto in maniera così rapida; in ogni caso ho voluto dare alcuni contributi che spero possano essere utili.

#### **Prof. Michele COLASANTO**

Grazie Dott. Francioni. Siamo arrivati pressoché alla fine di questa tavola rotonda. Chiedo ai relatori se hanno qualcosa da aggiungere.

**Dott. Pietro GELARDI**

Ho poco da aggiungere, A costo di essere monotono vorrei ribadire quanto già detto. Si apre, o si riapre, il cantiere della formazione che è stato in funzione sino a qualche tempo fa e poi si è fermato, o è andato a rilento. Dobbiamo ora evitare che in questo cantiere ciascuno lavori per conto suo, senza unità d'intenti. La riforma Moratti offre una grande opportunità, ma può anche inaugurare un periodo di vuoto e di immobilità se non si passa subito ai decreti applicativi e alle misure finanziarie. Il sistema non c'era prima e non si crea adesso per magia, con la sola entrata in vigore di una legge di principi. Molti pezzi, quasi tutti forse, sono disponibili. Occorre pensare a comporre il disegno generale, con una unità di intenti che manca e un'apertura al dialogo ancora scarsa. Se si sarà capaci di realizzare il disegno con il sostegno e l'apporto di tutti, la nostra fiducia non sarà mal riposta e i risultati verranno.

**Dott. Bruno SCAZZOCCHIO**

Un aspetto che abbiamo un finora po' tralasciato è quello dell'apprendistato. Volevo fare solo un piccolo *flash* ricollegandomi alla legge Biagi, sottolineando il fatto che è stato un vero peccato che non ci sia stato oggi il Ministero del Lavoro, perché in questa legge ci sono degli aspetti, da questo punto di vista molto rilevanti, non tanto in materia di tirocini, sui quali dobbiamo attendere la decretazione successiva, ma sulla differenziazione dei due strumenti: il contratto di formazione lavoro, che va più in una logica di successiva reintegrazione e non più come strumento d'inserimento, e l'apprendistato, che si specializza come strumento d'inserimento, ma anche come strumento di formazione (perché se la legge Moratti da un lato dice chiaramente nel proprio testo che è possibile conseguire un diploma con l'apprendistato, la legge Biagi dice addirittura che è possibile conseguire una laurea con l'apprendistato).

Tra l'altro ci sono in Italia due esperienze da questo punto di vista, una è a Trento dove ci si può laureare in informatica, e l'altra a Brescia dove ci si può laureare in economia con l'apprendistato. Queste esperienze, seppure di nicchia, rafforzano il ruolo formativo dell'impresa anche se è ovvio che dobbiamo lasciare tutto ciò alla libera iniziativa delle imprese, nel senso che non dobbiamo costringere gli imprenditori a fare talune scelte, ma dove c'è una virtuosità, dobbiamo cercare di premiarla e, se possibile, di assecondarla.

**Dott.sa Maria Grazia NARDIELLO**

Vorrei richiamare la vostra attenzione sulle questioni che a molti sembrano centrali per sviluppare un sistema di formazione professionale di qualità:

- la prima: se si vuole dare gambe alla formazione professionale in questo Paese, la programmazione regionale dell'offerta formativa assume un ruolo strategico. A questo fine, la riorganizzazione delle sedi della concertazione istituzionale e del confronto con le parti sociali costituisce una priorità per realizzare con tempestività ed efficacia gli interventi;
- la seconda: la personalizzazione dei percorsi è la "scelta chiave" compiuta dalla legge delega n. 53/03. Oggi non abbiamo discusso dell'organizzazione dei servizi sul territorio a sostegno del processo di apprendimento della persona lungo tutto l'arco della vita, che dovrebbe interessare, in particolar modo, le competenze in materia degli enti locali, anche per assistere i giovani e le loro famiglie nella scelta dei percorsi formativi;
- la terza: l'ordinarietà delle risorse. Ci sono consistenti finanziamenti messi a disposizione dal Fondo sociale europeo che non consentono, però, di rendere ordinari gli interventi della formazione professionale;
- la quarta è costituita dal consenso e dalla condivisione degli attori del sistema di istruzione e formazione. Va sostenuto il lavoro congiunto dei docenti della scuola e della formazione professionale. Siamo consapevoli che molti docenti della scuola non conoscono il sistema della formazione professionale, o ne hanno un'immagine negativa. Dobbiamo trovare le strategie più appropriate per superare questo problema nell'interesse dei nostri ragazzi e dello sviluppo della nostra società.

**Prof. Michele COLASANTO**

Le conclusioni naturalmente saranno di Don Stefano Colombo; io mi permetto di aggiungere solo due idee perché mi sembrano importanti.

La svolta si è realizzata con la triennialità del percorso formativo, come abbiamo sentito ribadire, e nella sua spendibilità ai fini del diritto dovere di formazione fino ai 18 anni.

Da anni la discussione sulla riforma della formazione professionale regionale è stata accesa, ma questo dibattito è stato continuamente respinto ai margini. Anche in occasione della riforma Berliguer, questo era stato uno dei punti centrali che aveva alla fine trovato una sua soluzione coerente con quell'impianto. La soluzione attuale invece probabilmente recepisce maggiormente l'istanza di ordinarietà dei percorsi di FP, come è stato detto dalla Dott.ssa Nardiello, nel confronto con agli altri percorsi.

Questo fatto rilancia la progettazione, il rapporto con le forze sociali e con il territorio. Il rischio implicito nell'intero sistema d'istruzione e formazione professionale è che ci sia una sottovalutazione dell'importanza di questo sistema rispetto a quello liceale.

L'Assessore alla Liguria l'ha affermato con molta precisione. Tenendo in conto l'esperienza che ho, credo che si debba tentare di dare una regolamentazione di tipo organico, per non correre il rischio di una sorta di sottovalutazione dell'importanza che questo sistema complessivo possa avere per i giovani.

Il fatto stesso che la Legge parli di almeno quattro anni rispetto ai licei che

invece sono di cinque anni potrebbe ingenerare nella pubblica opinione qualche elemento d'incertezza: di qui la necessità di una mobilitazione, per la quale sono perfettamente d'accordo.

Uno dei punti di forza di cui si è oggi parlato è che le riforme vanno accompagnate, sostenute con azioni dimostrative, con il monitoraggio, con interventi che facciano capire quali sono le logiche complessive delle scelte, scontando il fatto che siamo in una fase in cui la partecipazione al lavoro, ma anche la formazione è tendenzialmente individuale; questo vale naturalmente per i soggetti adulti, ma anche per le famiglie e per i giovani.

C'è una scelta che è sempre più giocata in termini di capacità o volontà di decidere personalmente, individualmente il proprio futuro. Se non riusciremo a realizzare un'azione di accompagnamento, non capiremo che la scuola e la formazione è di tutti, pur avendo le istituzioni particolari responsabilità. In un'altra sede, in occasione della presentazione del rapporto sulla scuola cattolica, abbiamo detto che la scuola è della società civile. Interpreto questa affermazione così: la scuola è della società civile perché è il tesoro di cui parlava Dehors come titolo del suo rapporto: il tesoro va salvaguardato, non disperso, e va distribuito anche con equità; esiste ancora un problema di equità nella distribuzione di questo tesoro. La consapevolezza che la scuola appartiene alla società civile dovrebbe essere un fattore di mobilitazione per il sindacato, per le forze sociali e le associazioni; senza questa mobilitazione la riforma rischierà un'applicazione quanto meno parziale. Sono davvero convinto di questo, ma non devo dirlo in questa realtà che si colloca e si raccorda storicamente (ha sempre fatto così) con l'ambiente in cui la formazione è inserita.

#### **D. Stefano COLOMBO**

Ho aperto ieri il Convegno; lo concludo oggi brevemente.

Siamo qui non tanto per ricordare, ma per impegnarci a ricominciare e a sperimentare il nuovo. Il nostro impegno deve essere grande in questo momento di importanti cambiamenti. Probabilmente non abbiamo paura del cambiamento, perché in questi 25 anni abbiamo affrontato molte trasformazioni nel sistema della formazione professionale, come ci è stato detto ieri. Oggi però dobbiamo partecipare con tutto lo sforzo e l'impegno di cui siamo capaci alla trasformazione e al rinnovamento del sistema educativo.

Per poter iniziare il nostro impegno abbiamo bisogno che chi è responsabile a livello nazionale e regionale ponga le basi per poter operare.

È giusto che i due percorsi (liceale e di istruzione e formazione professionale) debbano iniziare in modo sincrono a riformarsi. Ma il primo percorso è molto strutturato e, pur avendo necessità di grandi cambiamenti, ha degli obiettivi e delle mete chiare e storicamente fissate, mentre il percorso di istruzione e formazione professionale è nella fase di nascita.

Vorremo progettare e sperimentare alcuni percorsi in modo da dare un apporto, anche se piccolo, a questo nuovo modello di istruzione e formazione professionale che sta nascendo.

Abbiamo fatto qualcosa di simile già per l'obbligo formativo; avete avuto modo valutare, attraverso la pubblicazione ricevuta, il modo con cui abbiamo monitorato la sperimentazione dei percorsi di formazione professionale iniziale progettati per l'assolvimento dell'obbligo formativo. E non abbiamo ancora terminato questo lavoro: stiamo infatti conducendo un'indagine per conoscere gli esiti lavorativi di coloro che hanno frequentato nei nostri CFP i due anni del percorso. Abbiamo fiducia che ora si creino le premesse necessarie per poter operare in modo analogo nei percorsi di istruzione e formazione professionale. Gli accordi, Stato, Regioni ecc. e il progetto Forma per la sperimentazione di percorsi triennali possono essere la base per la costruzione di questo percorso.

In questi anni abbiamo collaborato a tante iniziative di rinnovamento della FP. Con l'apporto di tutti voi, abbiamo la certezza di potere e saper dare il nostro apporto al futuro della formazione professionale.

Abbiamo prodotto dei modelli, come stimolo e aiuto per chi opera; stiamo cercando di mettere a disposizione degli operatori strumenti utili, perché possono sentirsi sostenuti nel loro impegno per il rinnovamento e il miglioramento dei percorsi formativi.

È il ruolo della nostra Federazione a livello nazionale, che non gestisce l'attività formativa nei CFP, ma si sforza di essere di supporto e stimolo per il rinnovamento dell'attività formativa.

Per terminare, ringrazio il Prof. Colasanto e i nostri ospiti e amici che hanno illustrato questa problematica, certamente difficile, e che ci si presenta come una sfida. Non ci scoraggiamo però, perché al centro del nostro impegno poniamo sì la crescita del nostro Paese (e questo è un fine importante), ma soprattutto la crescita umana e professionale di ogni giovane e di ogni persona. È con questo obiettivo che fatichiamo, lavoriamo, ci sforziamo e ci impegniamo.

Grazie a tutti.